

La Ribelle, intervista a Valeria Montaldi – AffariItaliani.it – Lunedì 13.06.2011

Anno 1254. Caterina da Colleaperto, una giovane donna che ha dedicato tutta se stessa allo studio dell'arte medica, esercita nel più importante ospedale di Parigi. Decisa a ribellarsi contro i ricatti di una corporazione appannaggio di soli uomini, viene introdotta a corte da Rolando Lanfranchi, illustre maestro in medicina di cui è innamorata, e riesce a conquistare la fiducia di alcuni esponenti dell'alta aristocrazia. Caterina è una donna libera, forte, capace, e per questo pericolosa. Così, quando si viene a sapere di un reato che rischia di macchiare il buon nome dell'ospedale, tutte le accuse vengono fatte ricadere su di lei. Nessuno la difende, nemmeno Rolando. Per sottrarsi all'inevitabile denuncia Caterina è costretta a una fuga precipitosa verso la sua terra d'origine, lungo un cammino pieno di ostacoli e sofferenze. Arrivata a Milano, scopre una città contraddittoria, dove convivono miseria e lusso: mentre fame e malattie sterminano i bisognosi, i potenti fanno a gara per sfoggiare le vesti preziose realizzate dal sarto più famoso della città. L'ingiustizia ancora una volta sembra dominare, ma nell'amore per gli altri e nella volontà di riprendere in mano la propria vita è racchiuso il seme di una speranza che può germogliare di nuovo.

Nel suo nuovo romanzo, *La ribelle* (Rizzoli), la scrittrice Valeria Montaldi costruisce il maestoso affresco di una Milano che nel Duecento si scopre già capitale della sartoria e della moda, ma soprattutto dà vita a un personaggio femminile potente, indimenticabile, simbolo di lotte che appartengono a ogni tempo. Caterina può assumere agli occhi di una lettrice contemporanea il valore simbolico della forza di volontà e della tenacia, della dignità e della consapevolezza. Proprio questi valori di recente sono tornati protagonisti nelle manifestazioni dedicate al popolo rosa. Eroina dunque? Modello femminile? Nel tempo in cui le donne sembrano essere divise, alcune pronte a tornare a lottare altre scoraggiate dalla società delle copertine, è un bello sprone leggere di una ragazza che "ce la fa" nel Duecento, tra avversità e ostacoli oggi inimmaginabili.

L'INTERVISTA

Da quale storia o riflessione ha tratto l'ispirazione per scrivere questo romanzo?

Studiando, come faccio ormai da molti anni, storia e condizione umana del medioevo, non poteva certo sfuggirmi il profondo divario esistente fra le possibilità di affermazione sociale offerte agli uomini e quelle, praticamente inesistenti, concesse alle loro compagne. Eccetto aristocratiche di alto lignaggio, principesse e regine, o badesse di monasteri, tutte le altre donne (con qualche inaspettata eccezione) non avevano ruolo nella società medievale: la loro vita era fatta di fatiche fisiche, di gravidanze ripetute e spesso drammatiche, di prostituzione e ogni altra forma di sfruttamento. E quelle donne (pochissime) di cui ci è rimasta memoria hanno quasi sempre goduto della luce riflessa data loro da un uomo, fosse esso un marito, un padre, un fratello o un amante potente. Oggi, per fortuna, la situazione è un po' cambiata (anche se solo in occidente, purtroppo), ma la condizione femminile resta ancora subalterna. E' stato proprio il disagio nel rilevare troppe e inquietanti similitudini con il passato a spingermi a scegliere come protagonista di questo romanzo una donna che oggi definiremmo "in carriera". Le sue difficoltà nel fronteggiare le diffidenze maschili nella professione medica e la sua ribellione contro uno status quo inaccettabile sono ancora attuali. Come lo sono le sofferenze emotive e gli inevitabili sensi di colpa che, a obiettivo professionale raggiunto, accompagnano ancora molte di noi.

Virginia Perini